

**Grandi  
auguri**

# L'Unità 2



SABATO 28 DICEMBRE 1996

**La musica?  
Cercatela  
sotto gli altari**

**GIORDANO MONTECCHI**

**A**MADEUS. In quella cassetta dieci per diciannove centimetri che avete lì a fianco c'è un pezzo di storia. Non la storia postuma di Mozart, o almeno non tanto quella, bensì un pezzo di storia dei nostri anni: storia della nostra «cultura», se si riesce ancora a pronunciare a cuor leggero questa parola così deflorata. Difficile dimenticare quella sottile e perfida soddisfazione che il Wolfy di Milos Forman suscitò in alcuni di noi, giovani musicologi in odore di eresia, mentre ce ne stavamo lì, al buio della sala cinematografica, con le immagini che scorrevano e quelle risate che schioccavano sguaiate e virulente a disintegrare l'aura del genio.

Né dimenticheremo l'irritazione scandalizzata dei padri, dei maestri, dinanzi a quella volgarizzazione così indecente. Quell'irritazione in realtà suonava come la conferma più puntuale e gagliarda di quel nostro inconfessabile prurito. Per gli accademici più avveduti l'avversione nei confronti di Amadeus non veniva tanto dal suo aver infangato l'onorabilità del mito mozartiano (i miti ormai abitano altrove, in un altro immaginario, non certo nelle aule universitarie dove i miti vengono da tempo - e per fortuna - vivisezionati senza pietà). No. Quell'irritazione veniva piuttosto dalla fastidiosa percezione di come il pubblico si accodasse volentieri e in massa alla dissacrazione «popolare» di come improvvisamente i dischi e i gadget mozartiani fossero divenuti articoli vendibili, di successo: dall'atroce spettacolo di quelle miriadi di mani che si impadronivano di Mozart, entusiaste, lo appiccicavano in camera, lo mettevano sul giradischi e se lo pappavano, come una rockstar, come un loro pari.

Per quella storia che ancora bolle nel pentolone post-moderno, Amadeus ha segnato una tappa importante, svelando - semmai ce ne sia bisogno - quanto siano ancora vegete certe contrapposizioni: da un lato quanti non vogliono e non possono fare a meno degli altari e dei templi; dall'altro coloro che godono nel minare, comunque, le fondamenta. Diatriba millenaria, la stessa che ancora - si tratti di musica o d'altro - vede opposti templari e sanculotti. L'altare come garanzia assoluta per gli uni, l'altare come mistificazione suprema per gli altri, per i quali veder srombolare giù il pur amatissimo Mozart è lezione sacrosanta di civiltà. Lezione che ha poco o nulla a che fare con la musica, bensì riguarda quell'ideologia che quando innalza qualcosa - qualsiasi cosa - lo fa in realtà per schiacciare qualche altra cosa.

**È** TRISTE VEDERE come il pass per l'altare, la rincorsa alla legittimazione, alla patente di sublimità, sia ancora il mezzo più usato e più efficace per farsi strada, potendo contare su un sistema culturale e su meccanismi istituzionali che per tradizione sono addetti a ratificare gerarchie. Ratifica che si traduce poi in quote percentuali nell'elargizione di fondi pubblici. Pochi, maledetti e predestinati a chi ha saputo adeguatamente intronarsi. Ecco allora - parliamo di musica che tanto è quello il nostro pane, ma la concione vale anche per altre orecchie - che il Teatro alla Scala trasforma la prescindibilissima *Armide* di Gluck in un *satori* dell'assoluto musicale, mascherando con un'improbabile e abilissima iperbole un pompierismo degno di altri tempi. Ecco i cantautori salire a palazzo, con un codazzo (ahi, la rima) di argute considerazioni, non ultima gli Smashing Pumpkins accostati - guarda un po' - a Mozart, per la tranquillità nostra, timorosi come siamo che il genio sia una specie in estinzione. Ed ecco il coro per una musica senza frontiere e senza steccati: autentica corsa all'oro per accaparrarsi lo scranno più alto: è così no? abbiamo tutti diritto al nostro fazzoletto di altare?

Ma se improvvisamente anziché ratificare e ossequiare, l'istituzione cominciasse a mettere in discussione, a cercare altrove, non più sugli altari illuminati dagli spot, ma giù, sotto, dove c'è ombra e non si vede bene... Potrebbe farlo. In fondo, chi glielo vieta? (a parte quelli seduti sul trono). Ha scritto bene Matilde Passa ieri a proposito della fossa comune in cui giacciono le spoglie di Mozart: «perché fossimo costretti a cercarlo per sempre», anziché crogiolarci nella certezza di fronte al suo mausoleo. Volate basso, date retta. È lì, in mezzo alla bolgia, che crescono gli Amadeus. Senza patente e senza pedigree.

Le ricerche di un'italiana, Patrizia Farci, avvicinano la speranza di un farmaco contro il virus

## Epatite C, presto il vaccino

■ Forse è più vicino il vaccino per l'epatite C. Nuove speranze vengono infatti dalla ricerca di una studiosa italiana, Patrizia Farci, che ha identificato per la prima volta il tallone d'Achille del virus C contro il quale deve essere diretta la risposta immunitaria dell'organismo per sconfiggere l'infezione. Secondo la Farci, direttrice del centro per lo studio delle malattie del fegato dell'Università di Cagliari, che ha pubblicato le ricerche sulla rivista americana *Proceedings of national Academy of Sciences*, il punto nevralgico del virus dell'epatite C è un frammento di una proteina chiamato Hvr1 che si trova in una regione estremamente variabile del mantello del virus. «È la prima volta ha spiegato Patrizia Farci - che si scopre il bersaglio del virus C e la

Intanto è allarme. La malattia cresce tra i tossicomani

**C. PULCINELLI**  
A PAGINA 4

strada per mettere a punto un vaccino, anche se difficile, è più vicina». Grazie alle ricerche condotte in collaborazione con Robert Purcell del National Institute of Health di Bethesda gli studiosi sono riusciti a bloccare l'infezione e la malattia negli scimpanzé. Ora la sfida è allestire un prototipo di vaccino che contenga un cocktail di porzioni differenti della proteina in grado di neutralizzare tutte le varianti del virus dell'epatite C. La malattia, come è noto, rappresenta una delle più gravi e diffuse forme dell'epatite che cronicizza nell'80% dei soggetti colpiti e provoca complicazioni gravi come la cirrosi e il tumore del fegato. Oltretutto il virus è particolarmente diffuso tra i tossicodipendenti, che spesso ne ignorano la gravità.

**Parla Joyce Carol Oates**

«Grandi misfatti e piccoli dettagli, ecco le mie storie»

«Scru la psiche e il quotidiano dei miei personaggi per capire le radici della violenza». Parla Joyce Carol Oates, scrittrice americana candidata al Nobel. Autrice di «noir» che scrive alla maniera di Balzac.

**ALMA DADDARIO LORIN**

A PAGINA 2

**La classifica degli incassi**

Il Gobbo-Disney e i Vanzina sbancano Natale

Trenta miliardi in due. Il «Gobbo di Notre Dame» e «A spasso nel tempo» sono i grandi, e incontrastati, vincitori della battaglia di Natale. Terzo, ma molto distanziato, Verdone con «Sono pazzo di Iris Blond».

**MICHELE ANSELMI**

A PAGINA 5

**L'ex ct per lacrime e sangue**

La cura Sacchi: «Voglio un Milan con i crampi»

Sacchi per ora non pensa a rimontare la Juventus, ma annuncia fuoco e fiamme. È ora di cambiare musica, dice, voglio un Milan coi crampi, con giocatori che faticano, che facciano gruppo, senza vivere di ricordi e di allori.

**DARIO CECCARELLI**

A PAGINA 10



**Nero  
di  
spot**

**La pubblicità  
e l'«altro»**

**MASSIMO GHIRELLI**  
A PAGINA 3

## Tv digitale, gli Usa danno il via

**P**ROBABILMENTE mai una decisione di non decidere avrà conseguenze tanto rilevanti come quella presa la vigilia di Natale dalla FCC, Federal Communication Commission, l'ente federale americano che regola le telecomunicazioni. Mettendo il suo imprimatur ad un accordo che era già stato concluso dai rappresentanti delle industrie elettroniche alla fine dello scorso novembre, la FCC ha infatti dato il via libera definitivo alla televisione digitale, o DTV.

E pilatescamente, anziché scegliere uno standard unico al quale tutti i costruttori avrebbero dovuto uniformarsi, ha lasciato a ciascuno libertà di scegliere. Ognuno si costruirà la «propria» televisione digitale con il sistema di trasmissione preferito.

La FCC si è limitata a definire lo standard audio, anche se dal comu-

nicato ufficiale non si capisce bene quale sia. Probabilmente si tratta dell'AC-3 messo a punto dai Dolby Laboratories, gli stessi che vent'anni fa hanno inventato il sistema di eliminazione del fruscio delle cassette audio.

Se così è, lo standard televisivo americano del futuro sarà comune con una risoluzione doppia di quella attuale, avvicinando lo schermo del televisore di casa alla qualità della proiezione cinematografica, ma anche l'audio migliorerà in proporzione e potranno essere attivati numerosi servizi aggiuntivi. In più televisione e computer si misureranno gomito a gomito, perché le trasmissioni digitali potranno essere viste anche sul monitor del computer di casa.

**TONI DE MARCHI**

di un anno o poco più. «Il passaggio dalla tv analogica a quella digitale equivale, dal punto di vista dell'uomo della strada, al passaggio dalla radio alla televisione», ha detto Gary Saphiro, presidente della potentissima associazione americana dei costruttori di elettronica di consumo. Con la televisione digitale, infatti, non solo le immagini potranno essere ricevute ad alta definizione, cioè con una risoluzione doppia di quella attuale, avvicinando lo schermo del televisore di casa alla qualità della proiezione cinematografica, ma anche l'audio migliorerà in proporzione e potranno essere attivati numerosi servizi aggiuntivi. In più televisione e computer si misureranno gomito a gomito, perché le trasmissioni digitali potranno essere viste anche sul monitor del computer di casa.

Apple ha già annunciato che intende entrare con decisione in questo mercato e altrettanto faranno gli altri produttori di computer. La tv digitale significa infatti anche una più stretta e facile integrazione con Internet e con gli altri servizi in linea.

Resta il problema del non-standard non-deciso dalla FCC. In altri tempi, ai tempi della tv analogica, standard televisivi diversi avrebbero significato totale incomunicabilità. Lo sappiamo bene noi europei che abbiamo il Secam francese, il Pal tedesco (ma usato da tutti gli altri europei) che non parlano tra di loro e tantomeno con l'NTSC, il formato americano analogico. Con il digitale basterà mettere nel televisore qualche chip in più per poter ricevere tutti i formati possibili. E alla fine sarà il mercato a determinare il vero standard. Questo almeno credono alla FCC.

**Casa. Consigli  
per gli acquisti**

**Salvadanalo continua. Quarto appuntamento con la collana sul risparmio: un libro con tutte le informazioni sull'acquisto dell'immobile, le spese da affrontare e quel che c'è da sapere per non sprecare una lira dei nostri già magri risparmi. E in più, uno speciale di otto pagine: «Dolci in Festa», spumanti, panettoni, cioccolato e altre delizie di Natale.**

**IL SALVAGENTE**

**In edicola da giovedì 19 dicembre  
Giornale + libro a 2.000 lire**